

IL COSTO DEI TAGLI

Quattrocento docenti in meno per la Puglia
E la coperta corta lascia scoperti i più fragili
tra gli scolari, quelli ricoverati per tumore

Servono docenti, l'ultima speranza è
negli straordinari dei prof. Ma sono a rischio
molte delle 150 esperienze simili in tutt'Italia

La scure sulla «scuola in pigiama» per i bimbi malati di cancro

di Giuseppe Vittori / Roma

Taglieranno la scuola ai bambini malati di tumore nel Policlinico di Bari. L'allarme l'ha dato l'edizione locale di *Repubblica*: in settembre la classe di scuola media attiva da anni nel reparto di Pediatria non riaprirà i battenti. I tagli del ministero per la Pubblica Istruzione si sono abbattuti sugli ultimi indifesi. Eppure la scuola per bambini lungodegenti - che siano malati di cancro e leucemia, che siano costretti a lunghi ricoveri per altre patologie non meno complesse - è una sperimentazione avanzata in Italia, mentre in Svezia o in Inghilterra è esperienza consolidata.

Nata una ventina di anni fa a Genova, la «scuola in pigiama» prevede insegnanti e aule, compiti e esami; non le classi. Come nelle scuole dei paesini di montagna, si lavora tutti insieme, sotto la guida di insegnanti distaccate. E sono proprio le insegnanti che verranno a mancare al Policlinico di Bari. Quando la direttrice della media Tommaso Fiore, da cui dipende la sezione «in pigiama», ne ha chiesto il rinnovo, dal Provveditorato è arrivato il no. «Ci sono stati assegnati 4000 insegnanti in meno, abbiamo dovuto tagliare. Decine sono gli istituti che ci chiedono altri professori, alla fine siamo stati costretti a scegliere».

Miracoli dell'efficienza tremontiana. È vero, le scuole negli ospedali sono economicamente svantaggiose, costano di più rispetto a quelle «normali» - un professore per ogni materia e un numero di bambini variabile, purtroppo molto variabile - e nel magico mondo del liberismo saranno le prime ad essere

tagliate. Ma anche quei bambini hanno diritto allo studio, tanto più se precocemente segnati da un destino di dolore, persino se sono a un passo dalla morte. Avere la scuola li aiuta almeno a gestire il tempo, a concentrarsi nell'imparare e nel crescere, a comunicare con altri bambini. A sentirsi un po' meno «malati».

Chissà se da Bari si scatterà

un'epidemia di tagli anche negli altri ospedali. Le scuole-ospedale sono più di 150 in tutt'Italia, tra elementari, medie e licei. E coinvolgono seicento insegnanti almeno. Se la coperta è corta, quella dei bimbi ospedalizzati rischia di essere la più corta di tutte. Lasciando soli anche i genitori, a cui pure la scuola

dava per quanto possibile conforto e speranza. «In questi casi la calcolatrice non dovrebbe contare - sostiene la direttrice della media Fiore di Bari - non da questi poveri ragazzi che lo Stato dovrebbe cercare di risparmiare». Quanto a lei, la direttrice spera di riaprire quella sezione: «Se non possiamo avere

nuovi docenti chiederò ai professori che ci sono già di fare gli straordinari per garantire la continuità del servizio».

Negli anni scorsi c'era una scuola elementare all'ospedale infantile Regina Margherita di Torino, 5 insegnanti a tempo pieno, tre a tempo parziale. A Padova in Oncematologia la

c'è sia l'elementare (due insegnanti) che la media (aperta nel '96, ha sei cattedre). Dal '95 la pluriclasse di Ematologia all'ospedale san Salvatore di Pesaro utilizza l'informatica per consentire di seguire anche i ragazzi che stanno in isolamento. All'ospedale Santo Spirito di Pescara, a Ematologia clinica ci sono insegnanti elementari e dell'infanzia, che lavorano in

collaborazione con i docenti delle classi di provenienza dei bambini. A Roma c'è la scuola del Policlinico Umberto I, a Ematologia, che ha anche una sezione di scuola superiore legata allo scientifico Levi Civita, 8 docenti in organico. Teledidattica si è sperimentata al Pediatrico Salesi di Ancona insieme ai docenti e ai ragazzi dell'elementare De Amicis.

Ancora. Un progetto del Cnr di Genova oggi usa anche il computer e mette in rete il Gaslini di Genova, il Cannizzaro di Catania, il Bambin Gesù di Roma, il Silvestrini di Perugia consentendo ai bimbi ospedalizzati di comunicare tra loro.

L'elenco potrebbe continuare, sono piccole gocce di civiltà in un mondo di dolore davvero ingiusto. Ma l'esperienza delle scuole in pantofole e pigiama continuerà davvero o cadrà sotto la scure - efficientissima, questa sì - dei tagli?



L'interno di un'aula scolastica in un reparto pediatrico

Al Policlinico di Bari non ci sono più gli insegnanti per la sezione di scuola media

GENOVA

«Non c'è l'Ici? Affittiamo la Sopraelevata»

Non ci sono i soldi per ristrutturare la strada Aldo Moro, la sopraelevata di Genova inaugurata nel 1965. E al Comune hanno un'idea: affittiamola per 3 milioni di euro, il costo della manutenzione straordinaria e ordinaria. Chi vince, non potrà imporre pedaggi - nessuno l'utilizzerebbe, altrimenti, non essendo quella un'autostrada - ma potrebbe usare la strada per affittare spazi pubblicitari: è molto frequentata, la cartellonistica avrebbe se non un appeal estetico, sicuramente quello economico.

Ma è solo un'idea: potrebbe affittarla una società di gestione telefonica, potrebbe installarvi pannelli fotovoltaici una società di produzione energetica... il comune dunque farà un bando, vincerà l'idea meno deturpante e più redditizia insieme.

Già, perché quel vecchio stradone è un po' il simbolo della città, sulla quale passa incoronandola per cinque chilometri. E se non si vuol tagliare le mense scolastiche o l'assistenza agli anziani, il comune vorrebbe che i restauri si autofinanzassero con il concorso di idee.

La vecchia strada, infatti, soffre. Non ha manutenzione dal 1992. La salsedine dell'aria ha smangiato le travi, sta sbriciolando il cemento. I rattoppi sono già molti su via Di Francia, via Gramsci, piazza Caricamento, via Rubattino, via dei Pescatori e via Cantore. È evidente che i rattoppi non bastano e che c'è bisogno di un intervento strutturale, almeno fin quando non venga realizzato il tunnel portuale da calata Sanità a calata Gadda.

L'INTERVISTA **CLAUDIO BURLANDO** Il Governatore della Liguria: giusto bypassare l'intermediazione dello Stato. Le regioni a statuto speciale? Meccanismo superato da rivedere

Evasione fiscale, condoni, fondi neri: sul federalismo il governo parli chiaro

di Federica Fantozzi / Roma

Presidente Burlando, il federalismo è dietro l'angolo?



«In Europa esistono due esempi opposti, Francia e Germania, che funzionano bene: il centralismo statale nell'uno, i *laender* fortissimi nell'altro. Quindi, entrambe le strade sono possibili. La cosa peggiore è la nostra via di mezzo».

Perché è colpa di chi siamo in mezzo al guado?

«La riforma del titolo V era una buona strada, poi abbandonata. Avrebbe evitato molti conflitti di attribuzione».

Approva anche il metodo, l'approvazione a maggioranza?

«Si può discutere. Quel voto discese dal tradimento dei patti della Bicamerale. Il dato è che poi è seguita una legislatura persa dietro alla bandierina della devolution. Spazzata via dal referendum: 5 anni persi».

Da cosa si riparte?

«Spero da un progetto serio che consolidi i poteri federalisti. Dopo 40 anni serve un assetto stabile. Basta con il bagnotaria».

Quali sono i pericoli per le regioni del Sud?

«Va difeso l'equilibrio Nord-Sud. Ap-»

plicare il federalismo in un Paese a due velocità è difficile. Se si manifesterà in modo egoistico, guai».

Punto primo, federalismo solidale?

«Le differenze tra regioni forti e deboli sono troppe per ignorarle. Ma senza paternalismo: il Sud deve diventare più efficiente e razionalizzare la pubblica amministrazione. La Sicilia ha 20mila dipendenti...».

Le piace il meccanismo che premia gli enti virtuosi?

«Sì. Bisogna difendere la fiscalità come strumento di redistribuzione di servizi, e tagliare gli sprechi. Certo, con equilibrio: il Pdl governa anche

nel Sud».

Altri punti cardine?

«Coinvolgere, oltre a Stato e regioni, anche comuni e province. Gli enti locali hanno un ruolo da secoli e non si può fare un'operazione "contro" di loro. Mi pare che Calderoli lo abbia capito».

Come valuta l'ipotesi di perequazione diretta tra regioni bypassando Roma?

«In Germania, tra i *laender*, il fondo perequativo funziona in modo diretto. È un meccanismo molto interessante».

Il suo collega Loiero lo considera inaccettabile.

«Riflettiamo meglio. Si introduce un processo solidale diretto senza la

mamma centrale. Creerebbe una grande forza di coesione interna al sistema regionale».

Non teme l'elemosina dei ricchi ai poveri?

«Questo vale anche se l'elemosiniere è lo Stato».

C'è polemica sui «privilegi» delle regioni a statuto speciale.

Necessari o obsoleti?

«Prima o poi bisognerà rivederli. Alla fine, è un sistema per coprire inefficienze o garantire situazioni fuori da ogni logica. In Trentino sono così ricchi da non averne più bisogno. La questione va affrontata, con gradualità».

Qual è il maggior problema da risolvere per passare il guado?

«È giusto individuare alcune materie di competenza esclusiva regionale come salute, scuola e aggiungerei turismo. Ma il cuore sarà nel passaggio da spesa storica a spesa standard definendo livelli uguali per tutti. I servizi erogati devono essere gli stessi per chi vive a Genova o a Barletta».

Armonizzare le prestazioni avrà un costo altissimo...

«All'inizio certo. I costi saranno diversi a seconda della regione. L'obiettivo è proprio, passare da costo storico a uno standard tagliando gli sprechi. Ovviamente servirà una fase transitoria».

Il governatore siciliano Lombardo chiede 10 anni.

«Mi sembra un modo per non fare la

riforma. Si discute fra 3 e 5».

Vede punti deboli nell'impianto del disegno di legge?

«La responsabilizzazione dei cittadini deve partire dalla fiscalità: prelievo, accertamento, lotta all'evasione. Il centrodestra non ha bei precedenti alle spalle: veniamo da 20 condoni. Le tasse italiane sono alte, ma l'emergenza è l'emersione del sommerso».

Insomma non si dica?

«Il governo dica da che parte sta su condoni edilizi e fiscali, sull'elusione, sul rientro di fondi esteri in modo anonimo. Negli anni scorsi è rientrato di tutto, compresi soldi della malavita organizzata».

La sua Liguria ha da perdere o da guadagnare?

«Io ho risanato molto, ora vorrei ridurre le tasse ma lo Stato non me lo consente. Con la perequazione diretta me la vedrei con Errani o Formigoni e risolverei... C'è poi il regime delle entrate portuali, il 60% della nostra economia. Il nostro Pil industriale è più basso del Piemonte, ma più alto per accise ed entrate doganali».

Chiede al governo di attuare la norma della Finanziaria di Prodi che lasciava alle regioni l'extragetto portuale?

«Guardino alla specificità regionale. Il federalismo fiscale è anche questo. Così la Liguria realizzerebbe infrastrutture di rilievo nazionale».

Il presidente siciliano Lombardo chiede dieci anni per avviare la riforma? È un modo per non farla

Federalismo, alla fine Lombardo si piega a Calderoli

Ma chiede 10 anni. E di riscuotere in Sicilia le tasse delle aziende che producono nell'isola

di Giuseppe Vespo / Milano

RAGIONI Riforme in bermuda.

Il pranzo padano del governatore della Sicilia Raffaele Lombardo (Mpa-Pdl), ieri ospite alla periferia di Bergamo in casa Calderoli, sancisce la sintonia di vedute tra Nord e Sud del Pdl in tema di federalismo: «Sottoscriviamo in pieno la riforma federale dello stato», ha commentato alla fine Lombardo.

L'incontro - informale - è durato circa tre ore, al termine delle quali il ministro della Semplificazione, in brache corte, e il suo ospite hanno fatto il punto sulla

bozza del disegno di legge che Calderoli spera di portare presto in Consiglio dei ministri. Sui colli di Bergamo si è discusso del ruolo che le Regioni a statuto speciale, come la Sicilia, avranno una volta stesa la riforma. E si è scoperto che far diventare i cittadini del Sud cittadini di «serie A» è l'aspirazione del progetto riformistico della Lega: «Siamo partiti considerando la questione dalla parte del Mezzogiorno - ha precisato il ministro - mettendo in essere tutte le misure che diano al meridione la possibilità di esprimere le sue potenzialità e ai cittadini del Sud - appunto - di diventare cittadini di serie A». Con buona pace dei critici al progetto di riforma, secondo cui, una volta applicato, il federalismo fisca-

le rischierebbe di mandare al collasso economico tutte le regioni del Sud. Ma la seria A piace a tutti, e Lombardo prende l'assist di Calderoli al volo: «I siciliani hanno un reddito pro capite che è la metà di quello dei lombardi, dei trentini e dei valdostani, si vede che questa impostazione centralistica non è un affare». In casa Calderoli (dove ha ricevuto una cravatta dai colori padani) il governatore non si è presentato a mani vuote, e men che meno senza idee precise. In «dono» il ministro ha ricevuto lo Statuto della Regione. Ma, soprattutto, uno studio «aggiornato al 30 luglio», precisano fonti informate, con il quale il governatore avrebbe dimostrato cosa succederebbe se quelle leggi, già presenti nello Statuto siciliano, venissero applicate da subito. Il numero uno di palaz-

zo dei Normanni fa riferimento agli articoli 37, 38 e 39 della Magna carta isolana. Il primo, in particolare, prevede la possibilità di riscuotere in Sicilia le tasse delle imprese che lì lavorano ma che hanno sede in altre regioni. Questo «ci regalerebbe un notevole impulso finanziario», sostiene Lombardo, facendo riferimento, ad esempio, alla Fiat di Termini Imerese. Per il successore di Cuffaro il federalismo è un'opportunità per crescere. «Anche se - ha precisato - la Sicilia avrà bisogno di dieci anni per colmare il divario con il Nord». Quella riforma che per il presidente Berlusconi è «la più grande della vita pubblica italiana realizzata dal dopoguerra a oggi» ammonendo, rivolto all'opposizione, che su questo tema il governo andrà avanti «inevitabilmente» anche senza il Pd.